

Economia e legalità, un nodo da sciogliere

Il crack Parmalat ha svegliato la passione per i controlli, anche se, come spesso capita in questo nostro Paese, esigenze giuste vengono usate per lotte politiche personali (è il caso dello scontro del ministro del Tesoro con il governatore di Bankitalia) e mentre si proclama ai quattro venti la necessità delle riforme, non solo viene difesa una legge come quella sul falso in bilancio, ma se ne mettono in cantiere altre come la depenalizzazione del reato di bancarotta fraudolenta, all'esame della Camera, relatore l'onorevole Ghedini, avvocato di Berlusconi. Insomma, si ha l'impressione che tanto parlare di controlli più incisivi e di maggiori poteri alla Consob, serva soprattutto a gettare polvere negli occhi dei risparmiatori e degli imprenditori seri fintanto che passa la nottata e a ricondurre sotto la giurisdizione dell'esecutivo tutto il sistema di controllo dei mercati finanziari. Che Berlusconi più volte indagato per falso in bilancio e false comunicazioni sociali insieme ai suoi collaboratori del partito-azienda, si sia convertito al rispetto e al rigore delle regole sulla via di Parma, non ci crede nessuno, tantomeno gli

osservatori di altri paesi. John Tagliabue, giornalista di International Herald Tribune sul settimanale internazionale (9-15 gennaio 2004) scrive: «Nessuno si aspetta comunque che il governo Berlusconi si affretti a rivedere le regole del sistema. Infatti, in passato le stesse società di Berlusconi sono state accusate di frode fiscale. L'anno scorso il governo di Berlusconi ha fatto approvare una legge che depenalizza il reato di falso in bilancio, riducendo le sanzioni penali a provvedimenti amministrativi». La craccopoli di Tanzi ha risvegliato l'attenzione dei media, ha popolato le anticamere dei magistrati come ai tempi di Mani Pulite e ha stuzzicato il compiacimento per le manette. I garantisti di entrambi gli schieramenti tacciono. Forse perché nella rete, finora, non sono caduti i politici, ma solo imprenditori. L'esempio di controlli più citato, è quello della legge americana «Sarbanes-Oxley», approvata nel mese di luglio del 2002 e subito firmata da Bush, per bloccare le proteste dei risparmiatori e dei lavoratori, colpiti dagli scandali Enron e Worldcome, che con il fallimento valutato 7 milioni di dolla-

ri, era stata considerata la più grande frode fiscale degli Stati Uniti, fino al crack Parmalat. La legge è molto complessa e complessa, riforma la legislazione precedente e si applica alle società quotate in Borsa, comprese quelle in direzione dei bilanci, che anche in America, non hanno funzionato. Gli obiettivi della legge «Sarbanes-Oxley» possono essere così sintetizzati: migliorare il funzionamento della «corporate governance», e l'attività dei revisori contabili, degli avvocati e degli analisti finanziari, rafforzando la loro credibilità. I capitoli più importanti sono sette e si occupano dell'autorità «public company accounting oversight board (PLAQB) per il controllo delle società quotate, alle dipendenze della Sec (Consob americana); l'indipendenza

dei revisori contabili; le sanzioni penali; la corporate governance delle società quotate; la divulgazione delle informazioni finanziarie; la responsabilità degli avvocati e le attività della Sec. L'autorità creata da quest'ultima, per il controllo delle società di certificazione dei bilanci, è una novità. Essa è composta di cinque membri, dei quali solo due possono essere revisori professionisti. Questa scelta è dovuta alla necessità di evitare controlli reciproci tra le diverse società di revisione dei bilanci e scambi di favori. Inoltre la nuova legge proibisce ai revisori di fornire molti servizi di consulenze ben catalogati e tra di essi la consulenza di tipo informatico. La conseguenza è stata immediata perché molte grandi società di outing hanno comunicato pia-

ni di snellimento delle sezioni di consulenza. Per quanto riguarda le sanzioni penali sono state previste di tre tipi. La distruzione e la falsificazione di qualunque documento con lo scopo di impedire una indagine federale comporta la pena fino a venti anni di carcere. La distruzione di documenti relativi alla revisione contabile è punibile con il carcere fino a 10 anni e la pena massima, fino a 25 anni, è prevista per i reati riguardanti il mercato dei valori mobiliari (azione e titoli di ogni tipo) e tutti i reati commessi tramite posta e servizi telematici. Quindi, se fossero stati arrestati in America, e non è detto che non lo saranno, Tanzi, Tonna e gli altri avrebbero rischiato 25 anni di galera. La legge, inoltre, impedisce a coloro che hanno vio-

lato le regole dei mercati finanziari di utilizzare i meccanismi di protezione previsti dalla legge fallimentare per evitare di risarcire gli investitori e i creditori frodati. Molti sono anche gli interventi previsti per migliorare la responsabilità delle società quotate. Tra di esse ricordiamo: l'obbligo di rapporti annuali e trimestrali alla Sec; la rinuncia da parte delle Kift executive officer e del Kift financial officer ai benefici corrisposti da società che hanno violato le regole; il divieto di prestiti personali dalle società ai loro amministratori e funzionari. Molto importanti anche le novità riguardanti le informazioni finanziarie che devono essere fornite al pubblico «rapidamente e correntemente» anche tramite Internet, se riguardano cambiamenti delle condizioni finanziarie delle società. La legge si occupa poi degli avvocati e prevede standard minimi di condotta professionale e l'obbligo di comunicare alla Sec qualsiasi sospetto in merito a violazioni di leggi riguardanti i mercati finanziari. Insomma, per difendere l'immagine e il funzionamento del capitalismo, il paese che ne rappresenta più di ogni altro la filosofia, i valori e i

contenuti, si difende cambiando le regole che diventano persino spietate dal momento che può capitare di stare in galera più a lungo per avere falsificato i bilanci di una società che per avere assassinato una persona. Se teniamo conto del numero di società e di aziende che nel nostro Paese falsificano i bilanci ed evadono il fisco, si comprendono due cose: i nostri capitalisti guardano all'America ma solo per passarci le vacanze. Gli americani invece, diffidano dell'Italia, al punto che secondo un rapporto presentato all'inizio di novembre del 2003 dalla Camera di Commercio americana in Italia, solo il 2% del totale degli investimenti statunitensi all'estero ha preso la via dell'Italia, pari a un quinto di quelli andati all'Olanda e a un decimo di quelli destinati all'Inghilterra. A questo punto, dopo due giorni di dibattito dell'assemblea organizzata dai girotondi, nella quale ho parlato degli stessi problemi, rinnovo la domanda: ritiene il centrosinistra che il rapporto legalità-economia sia un nodo fondamentale del programma elettorale e di governo? Se lo è, parliamone. E in fretta.

Che Berlusconi si sia convertito al rispetto e al rigore delle regole sulla via di Parma, non ci crede nessuno, tantomeno gli osservatori di altri Paesi. E il centrosinistra vuole discutere?

ELIO VELTRI

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

NON CI VOGLIO CREDERE

Lo scorso week end, mentre l'attenzione disattenta dei mezzi di comunicazione di massa, sparava i suoi flash sui segretari dei partiti meno sordi del centro sinistra, è andato in scena, in un teatro del quartiere Testaccio, nella città di Roma, uno spettacolo davvero inusuale: un dibattito politico. Cioè: non la sfilata rituale della nomenclatura minima o massima di questo o quel gruppo, ciascuno a sparare le sue pause e le sue cavatine, per tirare l'applauso o spendere al concorrente un messaggio trasversale, bensì un vero parlare. Dai resoconti dei giornali si evinceva che «il tricciclo» veniva criticato sia nell'ambito del simbolico (triccicli, girotondi, bicicletine... ma la vogliamo smettere di imitare i bambini? tanto non riusciamo a sembrare innocenti...) che del reale (quando un'unità parte divisa arriva disintegrata), ma stava accadendo ben più che questo: stava cambiando una forma, e stava cambiando costretta dalla pressione dei contenuti. La scansione rigida (apertura, interventi, conclusioni) cedeva alle tavole, morbide e scomode, dove, seduti chi più chi

meno a suo agio, gli attori principali della commedia politica, rispondevano a domande raccolte dai cittadini nei vari circoli di movimento in tutto il paese. Le domande erano chiare e appassionante. Le risposte, di conseguenza, meno evasive di quanto siamo abituati a sopportare. Certo, Fassino era accigliato, ma intanto c'era, e bisogna dargli atto di una serietà superiore ad altri della sua stessa formazione o partito. Franceschini era brusco, ma chiaro e conciso. Rutelli era didattico, col suo pallottoliere a dimostrare che il referendum contro il Lodo Schifani avrebbe perso, ma la dichiarata incostituzionalità dell'ennesima manovra salva-deretano-dei-potenti ha tolto d'impaccio sia lui (Rutelli) che lo sfidante (Di Pietro). Rosy Bindi ci ha chiamati spina nel fianco, ma si vedeva bene che le spine le piacciono (come a tutti i cattolici capaci di un po' di sentimento). Insomma: per la prima volta si è avuta la sensazione che rappresentati e rappresentanti cercassero una lingua comune, che il dialogo provasse a farsi spazio nella gabbia antica dei monologhi giustapposti, quella paratassi-

micidiale, in cui mai niente si subordina a niente mai, fino al completo arresto del motore dialettico. Oggi, a pochi giorni da quello che a me era parso un buon risultato, i più «politici» fra gli intelligenti che frequento, mi dicono che tutto tornerà come prima: tre più due più uno. Uno da tre, più uno a due più due, più uno più uno... Mi dicono che il 13 e 14 febbraio è tutto già fatto strafatto e blindato, che l'unità è una parola d'ordine ma, dato il disordine imperante nella sinistra, sarà ben difficile che si incarni nella concretezza di un'alleanza forte, di un patto fra simili, di un programma comune.

Io non ci credo perché non ci voglio credere. Io non voglio credere che alle donne (poche) e agli uomini che siedono in Senato e in Parlamento, alle donne (un po' di più, ma non abbastanza) e agli uomini che lottano e pensano nei movimenti e nelle associazioni, non stia a cuore quanto a me, che la sinistra piuzzi due vittorie (europee e amministrative) fra il 2004 e il 2006. Non posso credere che non abbiano capito come ci si deve muovere perché ciò avvenga, cioè perché gli italiani tornino ad avere fiducia nei partiti di centro sinistra.

Maramotti



segue dalla prima

Il tempo negato dei bambini

Sono i bambini, i genitori, gli insegnanti delle scuole a tempo pieno del nostro Paese, che vedono minato dalla legge Moratti un proprio diritto fondamentale e una opportunità di crescita sociale e civile per sé e per i propri figli. Hanno ottenuto già importanti risultati. Il Governo ha dovuto modificare, nel confronto con i Comuni e con le Regioni, il decreto applicativo della legge Moratti, garantendo comunque la stabilità dell'organico delle scuole per il prossimo anno a tempo pieno, e la piena assunzione da parte dello Stato dei costi della mensa scolastica. Giustamente non si accontentano.

La minaccia di veder trasformato in un doposcuola una grande esperienza didattica, che aveva saputo unire il sostegno ai genitori che lavorano con un progetto educativo per la crescita culturale dei loro figli, è inscritto nella logica stessa della legge sulla scuola del centro destra, che mira a trasformare tutta la scuola - da quella dell'infanzia, alla scuola primaria, a quella superiore attraverso la canalizzazione precoce - in un servizio a domanda individuale, in cui la scuola è chiamata a riprodurre le differenze fra le famiglie più che a promuovere la crescita sociale e culturale del cittadino bambino e adolescente. È questo che il movimento respinge radicalmente, ed è significativa l'assoluta incomprensione di quello che sta succedendo da parte del Governo e dei suoi consulenti ufficiali, i quali si affannano a rispondere

che il tempo scuola sarà flessibile, che le famiglie che lo vogliono potranno lasciare più a lungo i bambini a scuola, che le scuole potranno assumere personale ad hoc per tenere i bambini al pomeriggio etc, appellandosi a quel familismo individualista che è alla base del loro progetto culturale. I genitori che manifestano, assieme ai bambini e ai loro insegnanti non sono e non si sentono individui isolati, sono persone che vogliono decidere insieme; portano in piazza una comunità e un progetto educativo che si è saldato in anni di lavoro e di partecipazione; un'esigenza di solidarietà e di socievolezza che spiazza completamente la logica culturale di fondo del modello scolastico del centro destra. Questo movimento di quartiere e di vicinato sarà a Roma sabato prossimo per chiedere il ritiro del decre-

to del Governo, o almeno una sua radicale revisione. Il salto alla dimensione nazionale chiede alla politica, ai partiti, ai sindacati, alle associazioni, un impegno e un sostegno ancora più pieno di quanto si è già manifestato nelle scuole, nei consigli di circoscrizione, nei municipi, nei Comuni. Occorrerà saperlo fare non sovrapponendosi al movimento ma aiutandolo a crescere, individuando tutte le azioni necessarie a livello istituzionale - in Parlamento, nelle Regioni, negli Enti locali, nei quartieri - perché contro il decreto, e oltre lo stesso decreto governativo, quelle straordinarie esperienze che sono il tempo pieno e la scuola primaria del nostro Paese, possono continuare a crescere, a produrre innovazione, qualità, cambiamento. Le scuole a tempo pieno non sono

in piazza per cercare qualcun altro a cui delegare il futuro dei propri figli, ma per trovare una politica capace di preservare ed accrescere il loro sentirsi protagonisti nel disegno il presente ed il futuro di una scuola che hanno imparato a sentire come la propria scuola. E sono un'occasione imperdibile per la politica per riaggiornare e ridefinire le proprie priorità. Klaus Davi, un massmediologo che ha coordinato di recente una ricerca sui consumi dei bambini e degli adolescenti, anticipandone i risultati su Repubblica, ci rivela come i bambini e i ragazzi dagli 8 ai 16 anni figli delle famiglie a basso reddito, sono i consumatori più accaniti di videogiochi, di patatine e caramelle e di siti internet per adulti, e passano più tempo alla televisione di tutti gli altri teleudenti, piccoli e grandi. Il più delle volte da soli.

Il consumo dei prodotti reclamizzati in Tv diventa per le famiglie povere l'unica modalità percepita di riscatto sociale, il surrogato di una mobilità sociale che non si ritiene più possibile. Per i bambini e i ragazzi poveri delle periferie la playstation e la televisione sono il più economico sostituto delle attività più differenziate a disposizione - a pagamento - dei loro coetanei più agiati: le attività sportive, il corso di lingua o musica, la ginnastica. Una vita così alimenta fra i bambini e gli adolescenti delle periferie un senso di esclusione, di rifiuto della cultura, di accettazione dell'inferiorità sociale, che segnerà in gran parte tutte le loro scelte scolastiche e la loro vita futura, le loro stesse opinioni politiche e culturali. La vita dei bambini e degli adolescenti è forse oggi il terreno decisivo

vo su cui riprogettare un'idea di uguaglianza e di libertà, di costruzione di un nuovo welfare capace di promuovere le pari opportunità delle persone. Non è che il tempo pieno che c'è risolveva di per sé questo problema; ci vorrebbe forse un nuovo Don Milani capace di scoprire le nuove esclusioni e di progettare le nuove Barbiana nelle periferie delle città. Ma i genitori, gli insegnanti, i bambini che difendono quelle scuole, il loro progetto educativo, la loro tensione comunitaria, sono la premessa essenziale a qualsiasi intervento teso a ridare dignità e speranza alla vita di tanti bambini e adolescenti del nostro Paese.

Andrea Ranieri
Segreteria Ds
Anna Serafini
Responsabile Consulta Ds
Infanzia e Adolescenza



cara unità...

I miei dubbi oltre il Lodo Schifani

Mario Raimondi, San Cesario sul Panaro, Modena
Al di là di ogni considerazione circa la sentenza della Corte Costituzionale in merito alla legittimità giuridica del cosiddetto "Lodo Schifani/Maccanico" mi resta una perplessità di fondo sull'opportunità di un provvedimento di quel tipo. Faccio un'ipotesi esagerata di fantapolitica. Supponiamo che un gruppo di malintenzionati decida di attuare un colpo di stato, magari eliminando fisicamente gli avversari politici. Supponiamo poi che tale gruppo riesca a collocare propri elementi in posti chiave, come le presidenze delle Camere e a capo del Governo. Qualora un tribunale intendesse procedere per i reati da questi commessi si vedrebbe bloccato per tutta la durata del mandato parlamentare. Nel frattempo e "senza commettere reati nell'esercizio delle proprie funzioni" i suddetti personaggi avrebbero tutto il tempo, attraverso provvedimenti di legge appositi, con il controllo completi dei mezzi di comunicazione, condizionando la stessa Magistratura, di garantirsi un lungo periodo di permanenza al potere. In conclu-

sione trovo molto pericoloso ogni provvedimento che sottrae i politici, anche se solo per un periodo, alle loro responsabilità penali. È pur vero che i cittadini possono esprimersi attraverso il diritto di voto, ma se questo per qualche ragione venisse "legalmente" alterato, o peggio, negato?

Un paese libero e democratico

Amerigo Rutigliano
Il Lodo Maccanico o meglio conosciuto come il Lodo Schifani è stato bocciato dalla Consulta ed è così che doveva essere, gli organi di garanzia hanno funzionato e certamente non si sono fatti piegare da un potere davvero troppo arrogante come quello di Berlusconi. Per Berlusconi e soci questa è una batosta da cui difficilmente uscirà integro, i suoi processi torneranno in campo, con il risultato magari di una loro prescrizione ma questo è un magnifico segnale che la consulta invia al paese, gli elettori ora sapranno che la giustizia se pur manchevole in molti casi è comunque libera da lacci e che i potenti sono anch'essi uguali cittadini davanti alla legge. Molte persone in questo paese hanno dimostrato e dimostrano di essere coraggiosi combattenti che si battono ogni giorno contro i soprusi dei potenti, sono come da voi indicati giornalisti, scrittori, attori ma diciamo noi anche movimenti, associazioni e persone che aspirano ad un paese libero e davvero democratico.

Quale primato della politica?

Antonio Caputo
Egregio Direttore, nel corso della trasmissione "Porta a porta", dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il cosiddetto Lodo "Schifani", il Senatore Angius, autorevole capogruppo dei Ds, ha affermato di ritenere anche possibile che venga garantito alle cinque più alte cariche dello Stato l'immunità processuale, mediante approvazione di una legge costituzionale e non già ordinaria. Tutto ciò comporterebbe necessariamente la revisione costituzionale dell'art. 3 che afferma il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge con l'ulteriore risultato di sottrarre al sindacato della Corte Costituzionale la nuova legge. Sorge il dubbio che si tratti di una riedizione del principio caro alla dottrina costituzionale tedesca negli anni '30, quando si teorizzò e anche, purtroppo si praticò il principio della cosiddetta "autonomia del politico", quale superamento dei principi dello Stato di diritto sanciti dalle moderne costituzioni e, per quanto riguarda gli altri Paesi, già presente nello Statuto Albertino. In buona sostanza, tra Carl Schmitt e Hans Kelsen pare essere stata fatta una decisa scelta in favore del primo. È questo il significato di quanto ha detto D'Alema in una recente intervista a proposito di "primato della politica".

Per parte mia, ritengo necessario un uso attento al loro significato delle parole, come ci ha insegnato il Prof. Norberto Bobbio.

Perché il centrodestra non abbandona l'Euro?

Franco Vicentini, Treviso
Caro Direttore, l'economia del Paese va male e i prezzi degli alimentari e di altre necessità aumentano, ma il centrodestra ha convinto mezza Italia che la colpa è di Prodi che ha voluto l'Euro. Perché Berlusconi non decide di abbandonare l'Europa e quindi l'euro? Ricordo che l'attuale governo può varare qualsiasi legge perché dispone di cento voti di maggioranza alla Camera e cinquanta al Senato. Molti italiani non si rendono conto che se si dovesse abbandonare l'Europa e ritornare alle vecchie lire, si scivolerebbe subito in una inflazione spaventosa e l'economia italiana crollerebbe.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it